

IL CASO CIAJKOVSKI

Ha messo in musica la pace Silenziato perché russo

Il Lago dei Cigni annullato in diversi teatri: la censura è sempre assurda, ma nel caso di questo compositore lo è doppiamente

ANDREA CIONCI

■ La musica è un linguaggio universale»; «la musica unisce i popoli in un abbraccio fraterno» etc. Stupisce che, fino a ieri, a riempirsi la bocca di queste belle frasi, fosse la maggioranza di quei direttori artistici che, oggi, in tutto il mondo occidentale, cancellano concerti di compositori come Shostakovich, Rachmaninov e Ciajkovski il cui *Lago dei Cigni*, previsto in diverse città italiane, è stato annullato: la decisione dei ballerini ucraini dopo una nota del loro ministero della Cultura.

Uno spettacolo desolante che da qualche raro critico è stato definito un atteggiamento "fascista", ma attenzione: basta consultare i titoli della stagione 1942-'43 dell'Opera di Roma. L'Italia di Mussolini era, allora, in guerra totale con l'Urss, un nemico anche ideologico, incarnato dal Bolscevismo. Eppure, tra dicembre '42 e gennaio '43, mentre i nostri soldati affrontavano la disastrosa ritirata sul Don (84.930 tra morti, dispersi e prigionieri), presso il fascistissimo teatro romano andava in scena *Il principe Igor* di Borodin seguito, subito dopo, da *Kovanci-na* di Musorgskij. In marzo, terminata disastrosamente la Campagna di Russia, l'Opera di Roma metteva in scena *Petruska* e *L'Usignolo* del (vivente) Stravinskij.

Quindi, va bene che l'odio e la delegittimazione del nemico devono spaziare a tutto campo (cosa c'è di meglio per rifiutare dopo una pandemia devastante?), ma attenzione ai cortocircuiti: il rischio è quello di prestarsi a cocenti umiliazioni provenienti da quelle ideologie che vengono continuamente agitate come spauracchio.

SCINTILLA DIVINA

Proprio la musica classica ci ricorda, invece, che anche in questo feroce bipede chiamato "uomo", brilla una (tenue) scintilla divina e chi desidera la pace dovrebbe, quindi, spasmodicamente appigliarsi all'arte che ammansisce le fiere, come ricorda il mito di Orfeo. Soprattutto, fra gli autori russi, Ciajkovski sarebbe davvero l'ultimo da censurare dato che fu proprio il meno "nazionalista" in senso stilistico, dissociandosi dalla chiusa visione estetica del Gruppo dei Cinque (Balakirev, Kjuj, Borodin, Musorgskij, Rimskij-Korsakov).

La sua musica ha un immenso potere pacificatorio: torna in mente il finale del film *Il concerto*, quando, in quello per violino e orchestra Op. 35, un insieme di sgangherati orchestrali fuori allenamento trova, via via, perfetta coesione guidato dalla solista. (Il film, ambientato all'epoca di Breznev, racconta la storia di Andrej Filipov, il più grande direttore d'orchestra dell'Unione Sovietica - bacchetta della celebre Orchestra del Teatro Bolshoi - che fu interrotto nel mezzo di un concerto e licenziato perché si era rifiutato di espellere dalla sua orchestra tutti i musicisti ebrei).

Ciajkovski fu un compositore internazionale: si ispirò ai romantici tedeschi e alla nuova scuola francese, senza rinnegare le proprie origini. Fondamentale per la sua produzione operistica, il riferimento ai nostri belcantisti, Rossini, Bellini e Verdi. Un'opera su tutte lo dimostra, *l'Evgenij Onegin* del 1879, dal romanzo omonimo di

Puškin: un capolavoro assoluto ispirato nettamente al repertorio italiano, per la cantabilità e il lirismo, che racconta la storia di Onegin (baritono) ricco dandy annoiato della vita che rifiuta l'amore ingenuo e appassionato di Tatiana (soprano), una giovane nobile di campagna. Dopo il duello mortale con l'amico fraterno Lensky (tenore), Onegin scoprirà Tatiana ormai sposa di un maturo cugino principe, accorgendosi - troppo tardi - di amarla follemente. Un monumento al *topos* modernissimo dell'amore fuori sincro, così frequente nei nostri tempi che la promiscuità ha consegnato alla dittatura del desiderio. Conosciuto e amato in Russia tanto quanto la *Traviata* in Italia, Onegin ne rappresenta - scopriamo - l'esatto, speculare opposto.

ONEGIN E VIOLETTA

Fra palazzi nobiliari e paesaggi campestri del primo Ottocento, i due melodrammi sono ambientati rispettivamente in Francia e in Russia, agli estremi longitudinali dell'Europa. Allo stesso modo, i destini dei protagonisti sembrano specularmente opposti: la giovanissima Violetta verdiana, di umili origini, muore redimendosi dal peccato per un puro amore; il nobile, adulto Onegin sopravvive,



ma si dannava per aver rifiutato l'amore sincero. In entrambe le opere, c'è una festa dove si consuma un tragico alterco che scatena un duello, anche se in Traviata viene ferito il barone cattivo e in Onegin muore il buono, l'amico poeta.

L'opera franco-italiana e quella russa sono così complementari che non stupisce il circolare di una fantasiosa e suggestiva tesi: Puškin ormai invisibile alle autorità russe, avrebbe abbandonato il suo paese nel 1837, dopo aver inscenato la propria morte in duello, per ricomparire in Francia sotto le vesti di Alexandre Dumas, padre dell'omonimo autore de *La Dame aux camélias*: entrambi talentuosi scrittori "negri" (avevano nonni africani), franco-russofoni, ammiratori dei Moti decabristi.

E così, salvando la vostra opinione su Putin, Zelensky e la guerra in corso, il nostro invito è proprio quello di ascoltare il capolavoro di Ciajkovski come esercizio estetico-intellettuale per separare l'arte dalla brutta geopolitica, la musica dalla violenta partigianeria, il Belcanto dal chiasso mediatico per contemplare «la bellezza che salverà il mondo». E questa frase – neanche a farlo apposta – viene da un romanzo di Dostoevskij.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del film «Il concerto» del regista Radu Mihaileanu (2010)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994